



M. Butterfly: il tetro teatro di David Cronenberg

Descrizione

Ispirandosi ad un fatto realmente accaduto, Cronenberg racconta la relazione semi-clandestina tra un diplomatico francese ed un cantante dell'opera...

In due parole. Uno dei film meno noti di David Cronenberg: per la prima volta tanto lontano dall'estetica horror/sci-fi quanto intenso. Non cambia la poetica della mutazione (che in questo frangente è di natura prettamente sessuale) e si mostra la trasformazione umana e psichica di un protagonista: in parte, quella che il regista stesso stava attraversando.

Il drammaturgo David Henry Hwang (sceneggiatore del film in questione) scrive la pièce teatrale M. Butterfly ispirandosi ad un singolare fatto di cronaca: un diplomatico francese venne accusato di spionaggio per via del rapporto con un'attrice dell'Opera di Pechino, la quale in sede giudiziaria si rivelò essere un uomo. Cosa ancora più singolare, l'uomo si convinse dell'impossibile, ovvero di avere avuto un figlio dalla compagna/compagno con immaginabili conseguenze sul piano mentale e psicologico: un terreno particolarmente fertile per un regista come David Cronenberg, che già in "Inseparabili" aveva giocato sul confronto tra due gemelli identici ma interiormente differenti, e che aveva a suo tempo sviscerato le proprie ossessioni in termini mentali (Scanners), medico-chirurgici (Rabid sete di sangue, Il demone sotto la pelle), ginecologici e sessuali. Un cinema improntato ad una fortissima passionalità di fondo, dunque, che in questo film mostra un'ennesima debolezza umana: noi siamo conquistati prima ancora dall'idea dell'amore e dell'amata che dalla sua concreta materialità.

Un tema profondo che ha trovato sfogo, ad esempio, nella concettualizzazione della donna ideale da parte dell'impiegato Sam di [Brazil](#) (che immagina essere un angelo dai capelli biondi) e la sua materializzazione (una mascolina e rude camionista): in "M. Butterfly" la donna amata, che ha procurato piacere fisico e mentale al protagonista René Gallimard, si rivela essere un uomo. Questo scatena una crisi ulteriore nel personaggio, in bilico tra il dover riconoscere l'abbaglio e la fuoriuscita di una omosessualità probabilmente repressa. Del resto la visione del



nesso nei film del regista canadese, almeno fino a quel punto, era improntata a mostrarne dilemmi, virtualizzazioni (Videodrome) e contraddizioni, e questo ad esempio nell'ottica della *maternità*, comunemente considerata l'aspetto più rassicurante del mondo femminile che assume invece parvenza da incubo (vedi il finale di *Brood*). In questa sede il focus sembra spostarsi sull'uomo, sul suo dramma interiore e su un amore impossibile che si risolve nello splendido monologo finale di Jeremy Irons (che vale forse da solo l'intera visione del film).

Non credo di scrivere eresie se premetto, a questo punto, che probabilmente "*M Butterfly*" è uno dei meno immediati film, in termini di intenti, mai girati da David Cronenberg (senza parlare di vera e propria complessità). Quello che intendo prescindere da un discorso prettamente visivo o allucinatorio tipico del cinema del regista canadese (e che qui manca del tutto): l'intensità della storia, un dramma che si sviluppa inesorabile con i punti interrogativi che assillano lo spettatore fino alle ultime sequenze, rendono questo film in qualche modo un *unicum*. Non è la prima volta che Cronenberg si rifà a modelli letterari pre-esistenti, ma è probabilmente il primo caso in cui l'orrore non viene "esploso" brutalmente sullo schermo ma rimane *splendidamente* interiore. Del resto la storia ruota su un evento che cambierà per sempre la vita del protagonista, spazzandone via illusioni, equilibrio mentale e identità: una dinamica che ricorda la progressiva demolizione dei personaggi di una tragedia classica (oltre che di altri capolavori del regista, su tutti "La mosca"), e che non lascerà indifferente lo spettatore.

Un film giocato sulle consuete ambiguità cronenbergiane, a cominciare dal titolo "*M Butterfly*" che sembra rimanere volutamente sospeso tra "Madame" e "Monsieur", e che esprime senza retorica o virtuosismi inutili il dramma di un uomo (o di una donna) e di un amore impossibile.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

17/02/2024